



Perché una riforma della Chiesa Cattolica, oggi?

«In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli. (...) Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo. (...)

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. (...) Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». (Lc 6,12-13. 17-18. 20. 35-36)

La prima comunità, convocata da Gesù, ci racconta Luca, nasce da una notte passata da Gesù in dialogo con il Padre, nella preghiera. È lui che sceglie i Dodici e ad essi e alla gran folla di discepoli, che sono in ascolto, consegna le Beatitudini, riflesso del suo volto, perché del suo volto essi diventino *racconto* nella storia, crescendo come figli dell'Altissimo e rivelando a tutti, con la loro vita, la misericordia del Padre.

Questo è il desiderio di Gesù, ma già la prima comunità farà fatica a restare fedele a questa proposta. I Dodici spesso coltivano altri orizzonti, Gesù più volte dovrà riprenderli: uomini di poca fede, duri di cuore, e richiamarli al motivo per cui li ha coinvolti.

Il difficile cammino della fedeltà

Se i Dodici, nel seguire Gesù, erano sollecitati da interessi diversi, non ci deve sorprendere che i convocati, la chiesa, di tutti i tempi, sollecitata da altri *idoli*, abbia fatto e faccia fatica ad essere nel mondo trasparenza del volto di Gesù e del suo Vangelo; proprio per questo in essa si è avvertito, lungo i secoli, il bisogno di operare un cammino di *riforma*, di conversione, di ritorno all'ispirazione evangelica. Proprio per questo anche i Padri al Concilio Vaticano II sottolineavano: «La Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisogno- sa di purificazione (purificanda), avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento (renovationem)» (*Lumen gentium* 8).

E nel documento sull'Ecumenismo ancora in modo più esplicito evidenziavano la necessità di *riforma* nella chiesa: «La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (*Unitatis redintegratio* 6).

La riforma è

«necessaria – sottolinea L. Manicardi – per rinnovare la fedeltà della chiesa al vangelo e dunque alla propria vocazione, per superare i momenti di decadenza e per adeguare la vita cristiana al mutare dei tempi, la riforma appare così un'istanza spirituale costitutiva della chiesa che si esprime in *riforme*»¹.

Profeti di fedeltà

E in effetti, nella Chiesa, quelli che realmente hanno fatto spazio nella loro vita alla presenza di Gesù, hanno constatato che storicamente gli uomini di chiesa invece di lasciarsi plasmare dal vangelo di Gesù, si sono

¹L. MANICARDI, *Riformare: elementi spirituali*, in M. WIRZ (a cura di), *Riformare insieme la chiesa*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016, 40.

lasciati animare da una logica mondana e di potere. Ovviamente, essi, animati dallo Spirito di Dio, non si sono rassegnati a questo andazzo e si sono impegnati, con la coerenza della loro vita cristiana e con la loro parola a richiamare i credenti a dar vita a un cammino di conversione per dare un volto evangelico alla chiesa.

Tra questi ci sono, in secoli diversi, certamente Francesco d'Assisi, e Maria Maddalena de' Pazzi.

Francesco d'Assisi

Al tempo di Francesco, in particolare con Innocenzo III che muore nel 1216, la Chiesa ha influenza su tutto l'impero, di conseguenza la cattedra di Pietro è circondata di onore, gloria, potere. È in questo contesto che si pone l'esperienza evangelica di Francesco. Egli avverte l'urgenza di "riparare" la chiesa di Dio e, con la sua esperienza di fraternità povera, certamente propone un respiro nuovo alla chiesa.

Egli dando vita a comunità di poveri non intende creare piccole chiese dentro la Chiesa, ma dinamizzare ciò che la Chiesa dovrebbe sempre essere nell'imitazione di Cristo povero, cioè, una Chiesa di poveri, povera e spoglia.

Con lucidità, sul letto di morte, raccomanda di «osservare la povertà, raccomandando più di ogni altra norma il santo Vangelo»². Il vangelo è un'istanza per tutta la Chiesa e per ogni cristiano.

Per proporre questa esperienza di Chiesa egli opera non al centro del potere ma alla periferia. E dalla periferia si rivolge al centro, chiedendo conversione. La periferia possiede un privilegio teologico, in essa infatti, nacque il Figlio di Dio.

Da questo posto privilegiato, in antitesi al progetto dominante della Chiesa, Francesco vive il progetto della *pazzia evangelica*, percorre la strada della imitazione di Cristo Crocifisso in assoluta povertà. La sua esperienza è una protesta profetica per la chiesa di tutti i tempi e per il mondo. In antitesi al clericalismo, Francesco è laico e tale vuole rimanere per evangelizzare i laici abbandonati pastoralmente, soprattutto i poveri. Accettò di essere ordinato diacono per poter predicare su argomenti di dottrina. Comunque non fu mai un rappresentante del sistema clericale.

²2Celano, 216, in *Fonti Francescane*: 806.

Questa mistica carmelitana del '500 vede la Chiesa come il punto d'arrivo di un mistero d'amore concepito in Dio Trinità, attuato in Cristo e reso presente dallo Spirito, appunto, nella chiesa. Essa quindi dovrebbe essere trasparenza di questo mistero di amore, del vissuto trinitario, purtroppo, facilmente invece di svelarlo, lo vela. M. Maddalena, pur vivendo in monastero è consapevole di questa incoerenza e del degrado presente nella società e nella chiesa del suo tempo, e non chiude gli occhi, ma se ne fa carico.

Nelle sue meditazioni ritorna spesso su questo tema, per esempio, il 6 maggio 1585 si sente coinvolta da Gesù: «Vieni, o sposa mia, vieni, che io voglio venga hora a rigenerare e rinnovare col' mio Sangue tutto il' corpo della Santa Chiesa» (CO II,94)³.

Nel 1586, quando ha appena vent'anni, questa vocazione si fa più esplicita e lei diventa audace, tra il 25 luglio e il 4 settembre 1586 indirizza 12 lettere: al Papa, ai Cardinali di Curia, all'arcivescovo di Firenze, a religiosi e religiose, invitandoli a impegnarsi a dare un volto evangelico alla chiesa.

M. Maddalena invita, quelli che coinvolge nella riforma della Chiesa, a fissare «lo svenato Agnello in croce» (RC, 66), per avere una spinta decisiva al rinnovamento, perché proprio Cristo, secondo M. Maddalena, sul legno della croce patì «sete di tal renovatione» (RC, 75). Questo motivo ritorna insistentemente in tutte le lettere.

La mistica fiorentina, nel momento in cui percepisce che il Signore «aveva eletto lei a manifestare e ad aiutar tal opera» (RC, 43), vi si impegna con tutte le sue energie e cerca di coinvolgere in questa missione tutti i soggetti ecclesiali: la gerarchia, i religiosi, i fedeli laici:

«Cinque voce hanno a sciamare nella santa Chiesa, qual saranno 5 gradi di persone che sono in essa. — Il primo à essere il Vicario di Christo. Il 2°, tutti gli altri religiosi. Il 3°, le religiose. Il 4°, e secolari, quelli però che hanno lume. Il 5°, lo stato de coniugati e continenti» (RC, 48).

³ MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *Tutte le opere dai manoscritti originali*, Centro internazionale del libro I-VII, Firenze 1960-1966: *I quaranta Giorni* (QG); *I Colloqui* (CO I; CO II); *Revelatione e Intelligentie* (RE); *La Probatione* (PRO I; PRO II); *La Renovatione della Chiesa* (RC). Citerò le Opere di Maria Maddalena da questa edizione, riportando, nel corso del testo le sigle qui indicate seguite dal numero della pagina.

Lei vede il rinnovamento della chiesa, come un rinascere a vita nuova di ogni credente. È proposta di conversione alla radicalità evangelica espressa in una vita virtuosa: «la povertà, la charità, la purità, la patientia, la perseverantia. Con queste cinque virtù s'ha renovare tutta la santa Chiesa» (RC, 48). Questo cammino di conversione, lei, lo propone a tutti i membri del popolo di Dio, ma soprattutto sollecita chi ha funzioni di responsabilità istituzionale o carismatica-profetica nella chiesa a diventare promotori e guide autorevoli. È per questo che le lettere sull'urgenza del rinnovamento della chiesa sono indirizzate a loro.

Maria Maddalena, nel proporre la riforma della chiesa, ferma il suo sguardo, certamente sul momento storico, nel quale viveva e che conosceva e che certo non era dei migliori, ma ritengo che il suo appello a fissare lo sguardo sullo “svenato agnello” e a dar vita a un cammino di conversione sia valido anche per noi, cristiani di oggi. Questa mistica del ‘500 sollecita anche noi a non chiudere gli occhi sulle incrostazioni mondane della chiesa e consegna a noi il suo sguardo profetico perché con coraggio e franchezza, con *parresia*, direbbe l’apostolo Paolo, non ci stanchiamo di indicare a tutto il corpo ecclesiale la bellezza del Vangelo.

“Radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito”

Nel nostro tempo, Papa Francesco più volte ha richiamato i credenti a un cammino di conversione per dare un volto nuovo alla Chiesa, e nel discorso ai partecipanti al convegno nazionale della chiesa italiana, nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, a Firenze, il 10 novembre 2015, sottolineava: «la Chiesa è *semper reformanda*», ma evidenziava: «Essa non si esaurisce nell’ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività».

È evidente che papa Francesco vede la riforma della Chiesa non come semplice cambiamento di strutture, ma come un processo di trasformazione determinato dal dinamismo evangelico. Questo dinamismo evangelico darà sempre un volto nuovo alla chiesa.

Oggi, allora, è quanto mai opportuno questo invito a “innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito”, perché nel nostro tempo è presente un’altra sfida: la proposta di un cristianesimo senza vangelo.

Oggi, infatti, si parla di Dio e di cristianesimo, anche da parte dei cristiani, ma, spesso, il discorso è disancorato dalla parola di Dio, e dal volto di Gesù. Si parla di un cristianesimo senza Vangelo, ovvero con il

Vangelo solo d'acportina e a pagine bianche, un cristianesimo di "civiltà", di "identità geopolitica", che non ha più rapporto con l'annuncio di Cristo, con la "debolezza" della croce, ed ha solo nostalgia della deriva temporalista, della tradizione intesa come tradizioni popolari e non certo come tradizione cristiana incarnata nella Parola, nella letteratura dei padri della chiesa, nei modelli degli Atti degli Apostoli e delle prime comunità cristiane.

Ci troviamo così di fronte a una "sfida" che rischia di creare una sorta di religiosità pagana parallela che si appella alla difesa delle radici cristiane dell'Europa e dell'Occidente per mere ragioni identitarie e geopolitiche.

Di fronte a questa sfida, di fronte al rischio che l'istituzione ecclesiale si proponga come un potere tra gli altri poteri e che cammini nella direzione opposta al vangelo⁴, intraprendere un cammino di rinnovamento, di riforma della chiesa significa, prima di tutto, ritornare, come comunità cristiana, a lasciarsi sedurre dal volto di Gesù e dal suo vangelo perché solo la novità del vangelo può rispondere alle aspirazioni dei nostri contemporanei che sono alla ricerca di una sorta di nuovo incontro con Dio e può porsi in rottura con gli elementi di una tradizione religiosa che non favoriscono l'apertura al mistero della trascendenza divina e al volto del fratello.

In ascolto della Parola

Ovviamente, perché la chiesa sia davvero memoria del volto di Gesù, è necessario che le comunità tornino a "stare" con la Parola di Dio in modo che la loro vita torni a dare spessore storico al dato evangelico.

È l'ascolto della Parola, infatti, che radica in Dio e crea un rapporto di parentela, di consanguineità con lui: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,19-21) La parola ascoltata e meditata, pregata, aiuta la comunità a progredire nella vita spirituale e a restare fedele al progetto di Dio.

Una comunità cristiana che riprende a leggere, meditare e pregare la parola di Dio diventa nel mondo presenza che ritrova la spina dorsale, corpo vivo che rinnova le vene attraverso cui scorre il sangue che lo mantiene in vita, animato dal Signore Gesù.

⁴Cf. J. I. GONZALEZ FAUS, *Crisi di credibilità nel cristianesimo*, in *Concilium*, 3 (2005)60.

In ascolto della vita

Una comunità in ascolto della Parola è continuamente messa in questione, è rinnovata nel cuore (luogo delle decisioni e delle scelte), è coinvolta nel sogno di Dio: quello di formare casa nella storia. Una comunità così convertita dalla Parola lascia cadere i pregiudizi nei riguardi del mondo e si pone in ascolto della storia nella sua complessità, consapevole che questa umanità, a parte le sue ferite, è l'unica umanità di Dio, è l'unico tempio dove Dio prende dimora e da cui pure continua a parlarci.

Certo, oggi la storia è condizionata da un'impostazione economica neoliberale: un'idolatria della ricchezza, un individualismo escludente, una tecnocrazia inappellabile.

Di conseguenza, ciò che anima la storia è la competizione per la sopravvivenza, nella quale il debole soccombe e il forte prospera. Si trova, così, al cuore della storia moderna una doppia contraddizione. Ci offre il progresso e troviamo la povertà; ci parla di libertà e ci troviamo impotenti. Non ad occhi chiusi, quindi, ma consapevoli di questa situazione i cristiani, senza schifarsi di questa storia e senza fuggirla (c'è da fuggire solamente la logica che la anima), ma, coltivando il sogno di Dio, immergendosi in essa, già con il loro stile semplice, essenziale, povero, con la loro relazione fraterna, dicono che è possibile una storia diversa, e si attivano a far nascere una vita nuova nei luoghi più impensati e più lontani.

Questo, ovviamente, richiede che la chiesa, le comunità cristiane si liberino di grosse strutture che danno più l'impressione di aziende produttivistiche che di ambienti dove si coltiva una qualità di vita evangelica. Questa "liberazione" richiede anche una profonda conversione personale. Una vita essenziale, infatti, che ritorna alla figura di Gesù di Nazareth per assumerla come paradigma su cui declinare, sotto l'azione dello Spirito la propria esistenza storica, chiede di mettere in gioco non solo le proprie cose, gli spazi strutturali, ma il proprio modo di pensare, la prospettiva da cui rapportarsi con gli avvenimenti e con le persone, di mettere in gioco la stessa vita.

Nello stile di Gesù

Si tratta di lasciare esplodere nella propria esistenza l'atteggiamento che caratterizza il vissuto di Gesù: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù», ci ricorda Paolo (Fil 2,5), e chiarisce: «Egli *spogliò* se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile

agli uomini; apparso in forma umana, *umiliò* se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,5-8).

Questo è il modo di *sentire* di Cristo, il suo modo di entrare nel mondo e il suo modo di stare nella storia degli uomini: ci sta nella posizione dell'obbediente, di chi porta il carico, di chi è sottoposto. Questo è il suo modo di fare cultura nella storia degli uomini.

A partire dalla contemplazione di questa icona di Cristo, Paolo, nella stessa lettera ammonisce: «Ciascuno di voi, con tutta *umiltà*, consideri gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3).

La parola *umiltà* non esprime la densità semantica del termine greco *tapeinofrosune*, di cui vuole essere traduzione. *Tapeinofrosune*, certamente vuol dire umiltà, ma più esattamente è la *piccolezza*, è il *sentirsi piccoli*, è il *pensarsi piccoli*, è un approccio al mondo che viene filtrato dalla *piccolezza*.

Questa *piccolezza*, è il sentimento che fa cogliere gli altri superiori a se stessi, non per scenografia, ma come impostazione di vita. È il radicale aprirsi dell'animo umano all'altro come dono, ma è anche apprezzamento del dono altrui che gratuitamente ti viene elargito, è l'atteggiamento che ti fa cogliere tutto come dono anche le catene e la morte. È riconoscimento che nel mondo c'è sempre e comunque un dono per te, dove sempre e comunque tu sei chiamato a essere presente con tutta la tua responsabilità e con tutto il tuo impegno di obbedire al dono altrui.

Ci piace pensare una *Chiesa comunità* che insegue questo atteggiamento, lo accarezza come progetto culturale e siede in circolo accanto agli altri, accanto ai "poveri cristi", senza pregiudizi, e si gioca con loro non solo le cose, ma la vita, la posizione sociale, la reputazione. Ci piace immaginare una chiesa che inizi a pensare, a organizzare e ad articolare la vita a partire dalla "pietra scartata" che è Cristo crocifisso, a partire dai "poveri cristi" gli sfigurati, gli esclusi di questo mondo, tra questi ci sono certamente i profughi che rischiano la vita per approdare alle nostre spiagge. Questi sono i veri "vicari di Cristo" (cf. Mt 25,31-46), che ci interpellano e ci ricordano che la via della vita non si può percorrere senza di loro, che la chiesa si costruisce assieme a loro.

Alberto Neglia
Fraternità Carmelitana
98051 Barcellona P.G. (ME)